



Nasce «Artchive Porfolio» per scoprire i capolavori

«Artchive Porfolio» è un nuovo progetto editoriale (ideato da Mauro Magliani) che - coniugando rigore scientifico e intenti divulgativi - offre agili monografie su alcuni grandi capolavori dell'arte italiana con foto sfasciolate ed estraibili dal volume. «Artchive Porfolio» viene presentato il 18 gennaio (ore 18) nel Palazzo di Brera (Sala della Passione) a Milano da A. Bassetti, J. Bradburne, A. Mazzotta e M. Magliani

I regali per Atena Troiana

Riaffiora l'altare dell'Athenaion di Castro, con ossa d'animali sacrificati e doni di devoti: coppe, anelli, bronzi e avori

di **Francesco D'Andria**

Sino a quindici anni fa era la zona più degradata della cittadina di Castro nel Salento; c'era pure la cisterna dei liquami, che le era valso il brutto nome di fondo Chiavica, infine il muretto di recinzione di un orto, a chiudere la vista sul mare. Poi la scoperta di alcuni blocchi delle fortificazioni messapiche e gli scavi che hanno portato alla luce il santuario di Minerva, e la zona è divenuta ormai meta obbligata per i visitatori sempre più numerosi, con il belvedere aperto sulle fortificazioni e sugli edifici sacri, dove lo sguardo si spinge lungo i terrazzi sottostanti, tra i muri a secco e gli alberi di ulivo, sino alle rocce biancheggianti, a picco su un mare color cobalto, i *turriti scopuli* di Virgilio che, nel libro III dell'*Eneide*, descrive proprio questo paesaggio dove Enea aveva toccato per la prima volta il suolo dell'Italia. E poi, oltre il mare, i monti Cerauni, *unde iter Italiam cursusque brevissimus undis...*, l'Albania con il promontorio del Karaburun, l'isola greca di Othoni, e, ancora oltre, il Pantocrator, la montagna più alta di Corfù.

Lo scorso ottobre sono finalmente ripresi gli scavi archeologici, grazie al finanziamento di un privato, Francesco Lazzari, e le scoperte non si sono fatte attendere: fondamentale la identificazione dell'altare, l'unico di tipo greco, che si sia mai ritrovato in tutta la Puglia dove, se si esclude Taranto, l'intero territorio era abitato da popolazioni indigene. Ma l'Athenaion di Castro era luogo di incontro tra culture diverse, in un luogo strategico della navigazione, e fucina di innovazioni. L'altare si presenta come un basso recinto coronato da un fregio dorico, in blocchi ben squadrati di calcarenite, largo due metri e mezzo e lungo almeno otto metri: del tutto simile a quelli presenti nei santuari della Magna Grecia e della Sicilia. Lo scavo ha portato alla luce anche i depositi di fondazione, e si possono così riconoscere le azioni rituali compiute al momento di consacrare la struttura, nella seconda metà del IV sec. a. C.: una quantità considerevole di ossa degli animali sacrificati erano conservate in due buche, insieme ai vasi usati per le libagioni. Accuratamente rilevate e raccolte, sono ora allo studio nel Laboratorio di Archeozoologia dell'Università del Salento, diretto da Jacopo De Grossi Mazzorin, ma già le prime analisi ci informano che si sacrificavano soltanto buoi e pecore; della vittima si dividevano le varie parti secondo modalità specifiche: alla divinità erano destinate la testa e la parte inferiore delle zampe e queste ossa soltanto erano deposte nella fondazione dell'altare, secondo un ordine preciso, separando le mascelle dalle ossa lunghe. In altre zone dell'area sacra si trovano invece vertebre e costole degli animali, chiaramente relative alle parti che venivano consumate sul posto dai fedeli e dagli addetti al rito; associate ad esse sono sempre presenti le coppe per le libagioni, ma anche i frammenti di pentole, a indicare che il cibo era cotto e mangiato all'interno del recinto santuariole: ora le analisi con il metodo della gascromatografia permetteranno di identificare anche quali alimenti erano consumati. Accanto alle ossa i depositi votivi hanno restituito gli oggetti offerti ad Atena: migliaia di coppe di argilla per versare vino o latte, a testimoniare la frequentazione della gente comune, ma an-

che oggetti preziosi, anelli di argento, figurine di bronzo, scudi ed altre armi metalliche, statuette e bacini in marmo delle Cicladi, ed infine sculture in avorio, considerate tra i doni più rari, a confermare la testimonianza di Strabone (*Geografia*, VI, 3, 5): «Dicono che i Salentini siano coloni dei Cretesi; presso di loro si trova il santuario di Atena, che un tempo era noto per la sua ricchezza...».

Lo spazio sacro era caratterizzato infine da numerose sculture, molte rinvenute negli scavi di due anni fa (vedi Sole24ore, Domenica, 30 Agosto 2015): la statua colossale di Atena Troiana e i fregi floreali abitati (*i peopled scrolls* degli studiosi inglesi), i più antichi di una lunga tradizione figurativa che trova nell'Ara Pacis un esempio di magistrale raffinatezza. Anche quest'anno altri frammenti di fregi sono emersi dal terreno e uno si ricomponne con la lastra che è possibile ammirare, insieme alla statua di culto, nel Museo di recente allestito all'interno del Castello Aragonese. Con il nuovo frammento sappiamo che i blocchi scolpiti erano lunghi m. 1,80 ed alti m. 1,30: nella tenera "pietra leccese" i girali floreali si avvolgono intorno a grandi calici dalle foglie carnose, da questi si formano spighe e fiori, resi con un'esuberanza che anticipa di quasi duemila anni lo stile barocco, le volute vegetali sono animate da figure di lepri e di uccelli, mentre Nikai alate atterrano su sporgenze di rocce. Tommaso Ismaelli, che ha in corso lo studio di queste eccezionali sculture, propone di considerarle, anche sulla base del considerevole numero di frammenti sinora rinvenuti, parte di una balaustrata che, nella seconda metà del IV sec. a. C., doveva correre lungo tutto il bordo della rocca di Castro, come nei rilievi scolpiti qualche decennio prima sull'acropoli di Atene, intorno al tempio di Atena Nike. Siamo così di fronte ad immagini di straordinaria forza espressiva, capaci di comunicare a chi saliva sino alla sommità del pianoro, i simboli della forza e della fecondità della natura e, attraverso le figure di Vittoria, i temi del trionfo e della regalità, che certamente dovevano essere ben compresi dalle aristocrazie guerriere dei Messapi e dai condottieri come Alessandro il Molosso e Pirro i quali, dalle opposte sponde dell'Epiro, giungevano a venerare la Dea del promontorio.

Da tutte queste scoperte appare sempre più evidente il ruolo strategico che la estrema punta del Salento (*Akra Iapyghias*), giocò nel più vasto ambito delle relazioni mediterranee. Ai piedi della rocca di Castro era il porto di Afrodite, di cui parla Dionigi di Alicarnasso, a celebrare la madre dell'eroe Enea e, ancora più a sud, sull'estrema punta di Leuca, ora dominata dal Santuario di S. Maria *de finibus terrae*, si apriva la grotta dove era venerato il padre Zeus, nella quale i marinai offrivano i ceppi di pietra delle ancore, come ex voto per gli scampati pericoli della navigazione: un promontorio sacro, a segnare il confine tra i mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO DI SCAVO

Le attività di ricerca si sono svolte nei mesi di ottobre e novembre 2017, su concessione del MiBACT al Comune di Castro (Lecce), con la direzione scientifica di Francesco D'Andria e il coordinamento di cantiere di Amedeo Galati. Il finanziamento delle attività è stato assicurato dalla liberalità di un privato, Francesco Lazzari, figlio di Antonio Lazzari, celebre geologo dell'Università di Napoli, nativo di Castro, al quale è intitolato il nuovo Museo; anche il Comune di Castro ed il sindaco Luigi Fersini hanno assicurato il sostegno ai lavori ai quali hanno partecipato sette giovani archeologi salentini. Il Progetto di valorizzazione prevede anche l'acquisizione del contiguo lotto di terreno in cui si sviluppano gli altri edifici dell'Athenaion, in modo da creare un vasto Parco archeologico.



IMPORTANTE REPERTO | «Applique» in bronzo con testa di divinità, II metà IV sec. a.C., recentemente rinvenuta negli scavi dell'Athenaion di Castro nel Salento

BRAFA
ART FAIR
 27 JAN - 04 FEB 2018
 TOUR & TAXIS / BRAFA.ART
BRUSSELS

ONE OF THE MOST INSPIRING FAIRS IN THE WORLD

DELEN
 PRIVATE BANK